

Le istituzioni sulle autostrade dell'informazione

<www.parlamento.it> Waiting for reply...

Cioè: in attesa di risposta, come sanno i frequentatori del World Wide Web. Un'attesa che sarà breve per quanto riguarda il Senato, mentre per la Camera si prospettano tempi lunghi, fatti di studi e di perplessità. Ma la presidente Pivetti non ignora i problemi della società dell'informazione, e lo dimostra con un articolo...

di Manlio Cammarata

«Thomas non abita qui», avevo intitolato un mese fa l'articolo in cui descrivevo sommariamente le condizioni della comunicazione istituzionale in Italia, in confronto a quella di altri paesi, in particolare gli Stati Uniti. Thomas, per chi non lo ricordasse, è il nome del «sito» del Congresso USA, attraverso il quale qualsiasi cittadino può avere informazioni sull'attività parlamentare, ricercare testi normativi, avanzare domande e proposte ai molti parlamentari che hanno un indirizzo di posta elettronica. E da Thomas può accedere ad altri enti pubblici: moltissimi dipartimenti dell'amministrazione americana (i nostri ministeri) sono presenti sul Web e offrono anche la possibilità di collegarsi con singoli uffici, sempre in forma interattiva, o addirittura di inviare messaggi a singoli funzionari. Chi è interessato ai dibattiti sulle autostrade dell'informazione, per esempio, trova una quantità di notizie sul Web della National Information Infrastructure, la commissione voluta da Clinton e Gore per guidare il cambiamento, o su quello della Federal Communications Commission, e via discorrendo.

La «home page» sperimentale del Web del Senato.



C'è da ricordare che il World Wide Web è un immenso ipertesto, nel quale si può «navigare» partendo da un punto qualsiasi e costruire un percorso informativo personale. Per restare all'esempio degli USA, a Thomas si può arrivare dalla Casa Bianca o dalla Biblioteca del Congresso, e viceversa, come da qualsiasi altro sito dell'amministrazione. Chi vuole fare la prova, parta dal Web della Casa Bianca (<http://www.whitehouse.gov>), per fare l'esempio più semplice, e faccia click su «Executive Branch». Si troverà di fronte a una «Guida interattiva per il cittadino», dalla quale potrà spaziare in lungo e in largo per tutta la pubblica amministrazione USA (con grande soddisfazione di Telecom Italia)...

In molte altre nazioni è possibile dialogare per via telematica con le istituzioni e la pubblica amministrazione: in Canada sempre attraverso Internet, in Francia con il Minitel. E tutto quello che riguarda l'Unione Europea può essere trovato su diversi siti di Strasburgo (per il Parlamento) e di Bruxelles (per la Commissione).

E in Italia?

I mediatori dell'informazione

In Italia è di alcuni mesi la notizia che il Senato sta installando un Web, attraverso il quale fornire ai cittadini notizie sull'attività parlamentare e i testi dei disegni di legge (a proposito: al Senato i testi legislativi in discussione si chiamano «disegni di legge», invece alla Camera la definizione si applica solo a quelli del Governo, mentre quelli di iniziativa dei deputati sono «proposte di legge»).

In realtà l'informazione parlamentare in Italia non è assente. C'è un Servizio Informazioni Parlamentari (che risponde ai numeri (06) 6806 2591, 6706 2779, 6706 2479; perché non c'è un «numero verde»?), molto efficiente, al quale si possono anche chiedere i testi stampati delle proposte legislative. Ci sono anche le pagine di Televideo del Senato e della Camera dei Deputati, che danno puntualmente notizia delle attività in corso. È significativo però che sull'elenco telefonico di Roma alla voce «Parlamento» si trovino solo un'agenzia di stampa e una società «Parlamento

Multimedia», che dovrebbe essere una scuola privata (risponde una segreteria telefonica).

E qui arriviamo al punto centrale del discorso: la maggior parte delle informazioni sul Parlamento arriva ai cittadini attraverso gli organi di informazione, giornali, radio e televisioni. È un'informazione di seconda o terza mano, mediata quasi sempre da interessi di parte o da improbabili filtri di «par condicio». Fra l'altro, il cittadino non sa quando una notizia proviene dagli uffici stampa istituzionali, e quindi può essere considerata attendibile, o quando è diramata dagli uffici dei partiti, delle correnti o dei singoli parlamentari, o addirittura se è frutto di indiscrezioni, notizie colte al volo e non verificate e così via.

Un'altra conseguenza dell'insufficienza della comunicazione istituzionale è lo sviluppo di iniziative private, che sono naturalmente portate a curare gli aspetti commerciali più di quelli sostanziali, con possibili distorsioni dell'informazione. C'è di più: alcune banche dati pubbliche, come Guritel (la Gazzetta Ufficiale), Italgire Find della Corte di Cassazione e gli stessi sistemi informativi parlamentari, sono disponibili solo per pochi eletti, che possano gustificare il loro interesse, si sottopongono a una trafila burocratica e sborsino cifre non indifferenti. Per trovarsi poi di fronte a complicati sistemi di interrogazione, scritti per gli specialisti. Insomma, l'informazione pubblica gestita nella più stretta ottica «proprietaria».

Invece è necessario che ciascuno possa accedere direttamente, e gratis o quasi, alla fonte delle informazioni, e anche inviare senza intermediari alle istituzioni e alle amministrazioni le proprie richieste o proposte. E per questo il modello Internet, in velocissimo sviluppo, costituisce uno strumento di ineguagliabile efficacia, verso quella che viene chiamata «democrazia elettronica».

Va detto anche che la diffusione di questo modello presenta un grave rischio, già presente nella comunicazione televisiva: quello dell'evoluzione verso forme di «democrazia del sondaggio», nella quale i parlamentari tengano conto dei risultati delle indagini statistiche sugli umori della gente più che dell'interesse della collettività. È vero che la cura del collegio elettorale e di interessi particolari influenza da sempre l'attività politica (come si può capire, appunto, scorrendo gli atti parlamentari o leggendo i libri di storia), ma estendendo senza limiti il ricorso al sondaggio telematico, soprattutto se non accompagnato da un'informazione corretta e completa, si rischia di confondere la po-



litica con il marketing e la comunicazione istituzionale con la pubblicità.

Una vista del CED della Camera dei Deputati.

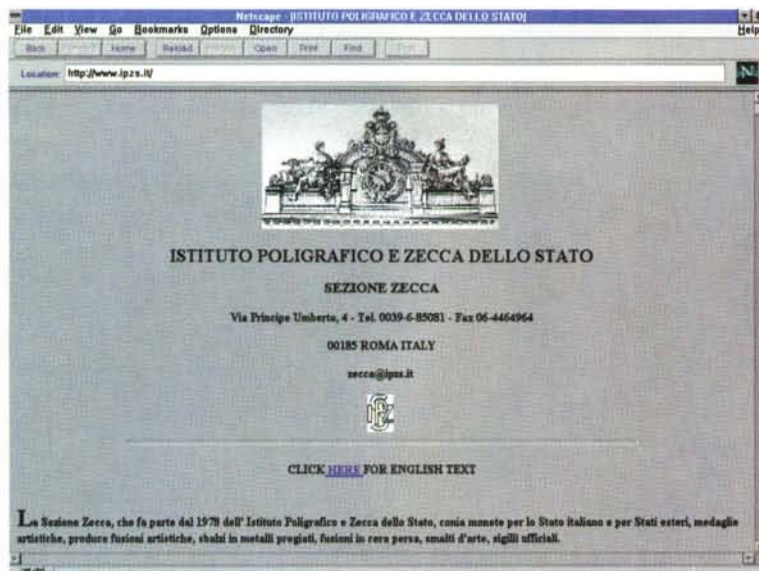
Al Senato si lavora

Chiudiamo la digressione e torniamo al Senato: quando questo numero di MCmicrocomputer giungerà in edicola, forse si potrà avere una risposta dalla URL <http://www.senato.it>, altrimenti potrebbe essere questione di qualche settimana. Mentre scrivo il Web è in fase sperimentale interna, ma il mail server funziona già a pieno ritmo e la posta elettronica si sta diffondendo nei severi uffici di Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani (dove è situato il CED del Senato).

In realtà questo Web è solo una parte di un'iniziativa più ampia, di un Web comune alle due Camere. Nei mesi passati era stato predisposto un protocollo d'intesa tra le due presidenze, che riguardava anche Internet, ma poi alla Camera è mancata l'approvazione definitiva e tutto si è fermato (più avanti vediamo perché).

A Palazzo Giustiniani si lavora invece a pieno ritmo per rendere consultabili le banche dati esistenti e mettere a punto altre iniziative. Tra i primi archivi che dovrebbero essere disponibili c'è quello, interessantissimo per gli studiosi delle istituzioni parlamentari, degli Statuti medioevali, una raccolta unica al mondo. Nella fase iniziale sarà possibile consultare anche il «Libretto dei Senatori», oltre alle informazioni sui lavori dell'assemblea già disponibili sul Televideo, e i testi dei disegni di legge.

Sulla diffusione degli interventi dei Senatori c'è invece un discorso diverso. I testi stenografici, che costituiscono il nucleo degli «Atti parlamentari» delle assemblee in tutte le nazioni, sono disponibili in genere il giorno successivo. Ma in Italia c'è un'istituzione particolare, quella dei «resoconti sommari», che ha un'origine storica: all'Assem-



La «home page» dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

blea Costituente non c'era un numero sufficiente di stenografi, e quindi un certo numero di dipendenti fu addestrato a sintetizzare rapidamente il contenuto dei discorsi. Oggi la «resocontazione» è un'attività di grande importanza, affidata a specialisti, perché costituisce la materia prima sulla quale nella maggior parte dei casi lavorano i giornalisti. Però in questo modo al pubblico arriva un'informazione «di terza mano», dall'intervento al resoconto e dal resoconto alla cronaca, con tutti i problemi di completezza, esattezza e obiettività che comporta questo schema di informazione.

«Stiamo studiando un sistema diverso - dice il professor Carlo Pinzani, responsabile dei sistemi informativi del Senato - per far arrivare al pubblico un'informazione diretta, attraverso dei veri e pro-

pri flash, di una cronaca dall'interno dell'istituzione».

È questo che i cittadini vogliono, o che vorranno presto, appena l'accesso diretto alle istituzioni si diffonderà tra la gente. Che, subito dopo, vorrà anche rivolgersi direttamente ai propri eletti. E il collegio elettorale si curerà anche attraverso un indirizzo di posta elettronica...

Ma del Web del Senato parleremo più in dettaglio tra qualche tempo, quando sarà in funzione. Vediamo invece la situazione alla Camera dei Deputati, dove il passaggio all'informazione in rete viene visto in maniera molto più problematica.

È vera democrazia?

Tra i due Palazzi al centro di Roma ci sono poche centinaia di metri, ma nel breve percorso che porta da Palazzo Madama a Montecitorio l'atmosfera cambia completamente.

La presidenza della Camera non sottovaluta il problema dell'informazione diretta sull'attività parlamentare: lo prova, fra l'altro, l'istituzione del «numero verde», voluta dalla presidente Pivetti e lanciata il 1° giugno scorso con grande clamore, con Pivetti in persona a rispondere al telefono davanti alle telecamere (scusate una parentesi: per me l'onorevole Irene Pivetti è «la» presidente, e non «il» presidente della Camera; la maschilizzazione delle cariche, a mio avviso, non favorisce le donne nel raggiungimento della completa parità con gli uomini).

Eppure proprio la presidente avrebbe intimato lo stop al progetto del Web «parlamento.it». La spiegazione è nell'intervista con il responsabile dell'ufficio stampa di Montecitorio, Alessandro

Tutti i Web della Repubblica

In ordine sparso, senza un disegno complessivo (nel più puro stile Internet), istituzioni e pubbliche amministrazioni si affacciano sulla rete delle reti.

Della prossima apertura del sito di Palazzo Madama si parla in queste pagine; la URL è: <http://www.senato.it>. Abbiamo già dato conto nei precedenti articoli del Web dell'AIPA (<http://www.AIPA.it>) e di quello dell'ufficio del Garante per la concorrenza (<http://www.agcm.it>). Ambedue hanno un'apparenza molto scarna e non offrono link ad altri Web. Sulla «ragnatela» c'è anche il sito dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (<http://www.ipzs.it>), ma solo per la parte della Zecca che riguarda i collezionisti; manca la banca dati più importante, quella della Gazzetta Ufficiale, che non è raggiungibile via Internet e presenta un proprio linguaggio di interrogazione. Stesso discorso per la Corte di Cassazione, solo per pochi eletti, e a caro prezzo.

Per restare sui sistemi non connessi a Inter-

net, e con un complicato linguaggio di interrogazione, ci sono le banche dati del Senato e della Camera dei Deputati, e anche queste impongono adempimenti burocratici e canoni salati per l'accesso. Per il Senato però, come si è detto, la situazione sta per cambiare.

In settembre ha iniziato a funzionare il Web del Ministero delle Finanze, denominato «FiscoNet», provvisoriamente ospitato nel sito Interbusiness di Telecom Italia, all'indirizzo <http://www.finanze.interbusiness.it>, evidentemente perché il server dell'amministrazione non è ancora pronto. Nella URL definitiva scomparirà la parola «interbusiness». In FiscoNet dovrebbe essere disponibili in futuro anche il software per compilare il 740 con il PC: un bel passo avanti, ma se si potesse anche inviarlo via E-mail sarebbe fantastico!

Concludiamo con un'anticipazione ancora non confermata: la prossima «new entry» della pubblica amministrazione su Internet dovrebbe essere quella della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Massai, riportata qui di seguito. Che impone alcune considerazioni.

Massai introduce tre domande cruciali: se l'accesso indiscriminato alle reti telematiche sia vera democrazia, se chi ha l'accesso ai nuovi sistemi possa rappresentare una popolazione che, nella sua maggioranza, non lo ha, infine chi guida i cittadini attraverso l'utilizzo privato, e in certi casi oligopolistico delle reti e dei contenuti.

Sono problemi reali, che coinvolgono l'essenza stessa della futuribile «democrazia elettronica», indipendentemente dalla forma che essa potrebbe assumere. Sulla prima questione vorrei osservare che fino a questo momento lo sviluppo di Internet è stato fondato proprio sull'accesso «indiscriminato», costituendo quella che oggi si presenta come una reale «democrazia informativa». L'assenza di barriere all'accesso è la prima garanzia della democraticità di un sistema, non solo telematico; ma è necessario distinguere tra l'accesso alle reti e l'accesso ai contenuti. Il secondo, oggi, è libero, basta avere un PC e un modem, e saperli usare, e stipulare un abbonamento con uno dei tanti fornitori di connettività, che nei paesi industrializzati lavorano in regime di (feroce) concorrenza. I fornitori di connettività devono stipulare abbonamenti con i proprietari dei cavi, e anche qui la concorrenza è già aperta. Tuttavia non si può trascurare la possibile futura creazione di posizioni dominanti (in Italia potrebbero derivare dallo sviluppo di Interbusiness, l'offerta Internet di Telecom), il cui abuso potrebbe determinare discriminazioni, soprattutto attraverso la struttura delle tariffe. Ma le autorità anti-trust nazionali e internazionali possono e devono sventare questo rischio.

Dunque nell'attuale situazione italiana questo aspetto non dovrebbe ostacolare il libero accesso dei «cittadini telematici» ai sistemi informativi parlamentari.

Il secondo punto è più delicato: nel momento in cui al Web del Parlamento e ad altri sistemi informativi istituzionali giungano stimoli da parte degli utenti telematici, si deve ritenere che essi rappresentino il punto di vista della maggioranza dei cittadini? Evidentemente no, perché la telematica è ancora troppo poco diffusa. È necessario quindi stabilire regole per evitare l'utilizzo improprio, soprattutto a fini propagandistici, dei contenuti dei messaggi dei cittadini. Questo è un punto che non riguarda solo la presenza delle istituzioni su Internet, ma i mezzi di comunicazione in generale.

La terza domanda è altrettanto fondata, e coinvolge un aspetto fondamentale della società dell'informazione: quello che possiamo chiamare della «alfabetizzazione tecnologica», che metta i cittadini in grado non solo di utilizzare gli strumenti, ma soprattutto i contenuti. Ma qui credo che il discorso del responsabile della comunicazione della Camera finisca col dimostrare il contrario della premessa: proprio l'avvio di un sistema di comunicazione istituzionale, controllato nei contenuti e nei modi di interrogazione come può essere un Web parlamentare, potrebbe costituire la chia-



ve di volta dell'alfabetizzazione tecnologica. Il primo aspetto da curare sarebbe la messa a punto di stimoli all'accesso prima, e di facilitazioni per il collegamento e l'interrogazione poi.

La disponibilità delle informazioni parlamentari sul Web potrebbe accelerare l'alfabetizzazione tecnologica degli italiani, come è avvenuto pochi anni fa in Francia con il Minitel. Il treno del Videotel è ormai perso irrimediabilmente. Frenare lo sviluppo della telematica potrebbe avere conseguenze devastanti, ancor più di quelle sorte vent'anni fa con l'assurdo divieto della TV a colori, che ha rallentato lo sviluppo dell'industria dei media e ha messo a terra quella dell'elettronica, con conseguenze che paghiamo ancora oggi.

Un'altra indicazione di Massai mi lascia perples-

Il Web del Ministero delle Finanze. Si potrà ricevere il software per compilare il 740 sul PC.

A che punto è la legge?

Il nuovo anno dovrebbe portarci la tanto attesa legge sulla protezione dei personali. Le informazioni raccolte alla ripresa dei lavori parlamentari indicavano in ottobre la conclusione dei lavori alla Camera, con l'approvazione definitiva da parte del Senato entro questo mese di novembre, per il ddl 1901 *bis*. Subito dopo dovrebbe essere varata la legge-delega al Governo, il ddl 1901 *ter*, e quindi la nuova disciplina dovrebbe essere avviata dal 1° gennaio 1996.

Intanto fervono i lavori per attrezzare la rete telematica dei posti di frontiera, altro passaggio indispensabile per l'applicazione dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone tra i paesi dell'Unione Europea.

Sempre nell'ambito dell'accordo di Schengen, sono stati nominati i due garanti italiani che compongono la commissione che sorveglierà l'applicazione del trattato. Si tratta del deputato ed ex-magistrato Sebastiano Neri e del magistrato Giovanni Buttarelli, dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia.

Come sanno i nostri lettori, quest'ultimo è l'estensore materiale del disegno di legge sulla protezione dei dati personali e ha seguito direttamente i lavori comunitari che hanno portato all'approvazione della direttiva del 24 luglio.

La nomina di Buttarelli è, finalmente, una scelta basata sulla competenza.

so: quella relativa allo studio di sistemi alternativi, come l'interattività con la TV per mezzo del telefono. Dovunque è iniziata la migrazione di tutti i media verso il modello Internet. Nei negozi stanno arrivando i teleputer, i televisori-PC che consentono di passare in un istante da Pippo Baudo a Internet. Perché spendere tempo e risorse su mezzi

che tra pochissimo tempo apparterranno al passato, visto che non è pensabile, nella globalizzazione del mercato, che in Italia possa esserci uno sviluppo diverso? Nel tempo necessario a mettere a punto gli strumenti di cui parla Massai, probabilmente qualche milione di cittadini italiani avrà l'accesso al Web.

Massai: i rischi dell'informazione mediata

Il Senato si sta imbarcando su Internet, mentre alla Camera dei Deputati si è fermato l'originario progetto comune dei due rami del Parlamento. Eppure in questa legislatura la Camera ha svolto un'attività di comunicazione pubblica non indifferente, che va dall'apertura di Palazzo Montecitorio alle visite dei cittadini alla diffusione europea via satellite delle informazioni sull'attività istituzionale. Da che cosa deriva il ritardo su Internet?

Lo chiedo al responsabile dell'Ufficio Stampa, dottor Alessandro Massai.

Dottor Massai, tra poco chi si collega al World Wide Web avrà un nuovo importante indirizzo: «senato.it». Come mai non sarà «parlamento.it», come era stato ipotizzato in una prima fase? Perché la Camera dei Deputati non è andata avanti nel progetto?

Prima di tutto è necessario riflettere su tre punti. Il primo è determinare se il diritto di accesso garantito indifferentemente, indiscriminatamente a tutti, senza nessun tipo di regolamentazione di coloro che gestiscono le autostrade dell'informazione, e che quindi regolano la possibilità di entrarvi, è un discorso di reale democrazia o è invece solo un valido strumento di aggregazione di persone, ma non di vera trasparenza.

Punto secondo: esiste il pericolo, attraverso questo tipo di nuovi sistemi di comunicazione, che qualcuno sia indotto a ritenere che coloro che parlano attraverso questi strumenti rappresentino il Paese: in realtà dobbiamo anche domandarci qual è il rapporto tra la quantità di persone che utilizzano questi strumenti e la popolazione in generale.

Il terzo punto è: chi garantisce e chi aiuta i cittadini nel districarsi attraverso l'utilizzo privato, e in certi casi oligopolistico, sia degli aspetti strutturali – le autostrade – sia dei prodotti che vi circolano?

Queste sono le domande, a cui mancano le risposte. Mancano soprattutto in Italia, laddove alcune situazioni di carenza normativa hanno permesso il crearsi di sistemi oligopolistici, la cui regolamentazione, oggi come oggi, appare sempre più difficile, per il cristallizzarsi di certe situazioni.

Lei si riferisce, evidentemente, al settore della televisione. Ma quando si parla di telematica non

ci sono i limiti fisici dell'etere, che si oppongono all'aumento del numero dei soggetti che possono trasmettere i contenuti.

Il problema non è quello dei «soggetti che possono trasmettere i contenuti», bensì quello dei «soggetti che controllano i contenitori». Nessuno in tutta l'amministrazione è minimamente contrario all'utilizzo di un sistema di informazione sempre più diffuso per i cittadini, come dimostra tutta una serie di iniziative, di cui, volendo, potremmo parlare. Posto che mi viene da dubitare che sia opportuno consentire un accesso non guidato agli archivi della Camera, perché questa è una libertà «non utile», ritengo che sia importante lavorare non solo sull'ipotesi di garantire ai cittadini l'accesso via Internet o via cavo, ma anche la possibilità di avere a domicilio, per il momento, in questa fase transitoria, quanto più possibile di trasparenza sulla Camera, attraverso lo strumento più normale e più diffuso, che è ancora la televisione. E da qui lo studio di una serie di possibilità per trasmettere non solo più informazione video, ma anche informazione dati. Mi si dice che esistono dei sistemi per eccitare l'interattività attraverso il sistema telefonico collegato a un elaboratore. Qualcuno è già stato incaricato di studiare anche questa possibilità.

Si tratterebbe, comunque, di un'interattività molto limitata.

Forse, ma certo per un pubblico enormemente più vasto di quello che potrebbe procedere via cavo. Ed inoltre non dimentichiamo quello che a Montecitorio è già stato fatto: partendo dalla base di ipotesi e studi che venivano dalla precedente legislatura (perché bisogna che riconosciamo anche i meriti di chi aveva incominciato a pensarci, ma in un certo periodo politico non aveva potuto concretizzare le sue idee), in questa legislatura è stato dato un grande impulso all'amministrazione per concretizzare immediatamente le cose.

La riforma del Televideo della Camera dei Deputati, che è completamente diverso da quello del Senato, perché dà un'informazione in tempo reale; l'apertura di un numero verde, con quelli che potranno essere i potenziali sviluppi di una struttura di questo tipo. Che non sono solo «chiedi alla Camera», ma anche «di alla Camera», lascia un messaggio, dimmi alcune cose che vuoi. In terzo

«La Repubblica elettronica»

Non è la versione in rete del quotidiano di Scalfari, che ancora non si vede all'orizzonte, ma il titolo di uno scritto di Irene Pivetti, pubblicato su «Il Messaggero» del 15 settembre scorso. Che dimostra la conoscenza e l'attenzione della presi-

dente della Camera per i problemi dell'informazione.

Irene Pivetti affronta il problema del passaggio alla società dell'informazione sotto una prospettiva molto ampia. Dopo una stringata quanto corretta sintesi dell'evoluzione che *sta portando la familiare scatola del televisore ad assomigliare sem-*

luogo un'iniziativa poco conosciuta da quasi tutti, ma purtroppo soprattutto dalla stampa: la messa in linea informatizzata degli atti parlamentari in versione sommaria, un'ora dopo che è avvenuta la discussione, sui terminali collegati anche alla sala stampa. Peraltro mi sembra che l'utilizzo, rilevato da nostri calcolatori, sia di un contatto per tutti i primi sei mesi del 1995.

La scarsa preparazione della maggioranza dei giornalisti su tutto quello che riguarda le nuove tecnologie dell'informazione è uno degli aspetti più preoccupanti della situazione, per chi segue il cambiamento e ne conosce i problemi. Ma è un discorso che ci porterebbe lontano dal nostro tema. C'è anche da dire che spesso anche gli uffici stampa degli enti pubblici non aiutano noi giornalisti a lavorare nel modo migliore.

Mi si dice da varie parti che sia così. Non ne ho conoscenza diretta. Per quanto ci riguarda abbiamo impostato e realizzato un nuovo metodo di lavoro: questo ufficio ha moltiplicato i suoi contatti con la stampa: è ormai un interlocutore abituale di tutti i mezzi di informazione; distribuisce notizie in via formale e informale; ne verifica la correttezza, ed è autorizzato, quando necessario, a promuovere le opportune forme di precisazione. Questo è il mandato che abbiamo ricevuto; non operiamo in conto proprio, lo facciamo perché è la linea politica dell'amministrazione. E questo consente di avere sovente un contatto diretto con il cittadino, con tutto ciò che significa in termini di impatto su tutte le strutture di mediazione giornalistica.

Che cosa vuol dire?

Le strutture di mediazione giornalistica in questo momento si trovano a doversi confrontare con talune deficienze di preparazione. Se la preparazione fosse maggiore, probabilmente riuscirebbero a individuare sia nuove strade di fare informazione dal Parlamento, sia la possibilità di fare meglio attività che hanno dimostrato di poter avere un grande mercato.

Altrimenti non si spiega perché avrebbe il successo che ha una struttura come «Il Sole - 24 Ore», con quello che le è collegato: una cosa nuova come la Guida Normativa, e tutta quella serie di strumenti di informazione al cittadino che finanziano imprese private nella paralisi del «pubblico».

E qui individuiamo due aree di competenza e responsabilità. Da una parte quella dell'organo le-

gislativo, cui spetta di assicurare tutta la trasparenza possibile per quanto riguarda il processo di formazione della legge e la sua decisione finale. Dall'altro quella dell'esecutivo, ed in particolare del Ministero di Grazia e Giustizia, attraverso il Poligrafico ed il cosiddetto «Gazzettiere», che dovrebbe trovare il modo di diffondere nella maniera più ampia possibile, a tutto il pubblico, la notizia delle norme approvate da Parlamento e delle loro modalità applicative (regolamenti, circolari, interpretazioni, eccetera).

La paralisi del soggetto pubblico ha consentito la nascita di numerosi strumenti gestiti da privati, che suppliscono all'assenza di una funzione indispensabile.

Non è possibile ignorare che anche la struttura centrale dell'esecutivo incaricata di un compito di informazione al cittadino (il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio) appare incapace (ed insufficiente) a questo compito, cosicché dalla sua realizzazione si finisce per parlarne in una struttura del tutto privata, come la «Associazione per la Comunicazione pubblica».

Bisognerebbe incominciare a capire esattamente che cosa è la comunicazione pubblica.

La comunicazione pubblica, fatta dalle istituzioni e dagli organi dello Stato, è la capacità di far conoscere al cittadino l'attività delle istituzioni, o ancora prima, di informarlo sull'attività delle istituzioni, ma soprattutto di comunicare con il «cittadino-utente» attraverso tutti i suoi organi, a cominciare proprio da quelli più lontani dal centro, da quelli che di ogni Amministrazione sono i «terminali remoti».

Che cos'è la comunicazione, diciamo così, di carattere promozionale, se non è unita ad una capacità delle amministrazioni, soprattutto a livello locale e periferico, di agire come comunicatori attraverso ogni terminale? La campagna delle Ferrovie dello Stato è perfetta dal punto di vista della promozione.

Ma se alla fine di una notte di vagone letto, centoquaranta persone che hanno messo la macchina sul treno devono aspettare un'ora e tre quarti per riottenerla, non c'è campagna di comunicazione che possa rendere. Allora c'è dicotomia tra attività di comunicazione, che in quel momento è solo pubblicità, e attività reale. E tutto questo è controproducente. A mio parere le istituzioni e gli organi dello Stato devono «comunicare» prima attraverso le loro azioni. Poi attraverso le campagne promozionali.



L'autorità garante della concorrenza e del mercato (antitrust) è stata tra le prime amministrazioni statali che hanno aperto una pagina Web.

pre più all'altra scatola, quella del computer, passando per il cavo del telefono e i segnali dei satelliti, così che il punto è sempre meno cosa danno stasera in tivù, ed eventualmente su quale rete (e perciò quante sono le reti, e di chi) e sempre più che cosa possiamo fare col televisore, oltre che guardarlo. E siccome, a quanto pare, le alternative sono parecchie, è evidente che si aprono per tutti nuove possibilità non solo di intrattenimento, ma anche di lavoro e, in generale, di conoscenza e comunicazione. E dal momento che tutti sono po-

tenziali utenti di questi servizi, è altrettanto evidente che, per chi riuscirà a erogarli, si dischiudono un mercato esteso e affari colossali.

Date queste premesse, Pivetti osserva che le tecnologie dell'informazione... generano una sostanziale modifica dei rapporti di forza nella società, tra chi ha o è in grado di avere più informazioni, sulla base delle quali prendere delle decisioni, e chi ne ha meno o non ne ha affatto... In altre parole, le tecnologie dell'informazione interferiscono col sistema democratico.

L'articolo prosegue con un esame dei problemi della «democrazia elettronica» ma, scrive la presidente della Camera, ci sono questioni più urgenti e reali: la protezione dei dati personali e una nuova regolamentazione del copyright, senza la quale non è possibile sapere se un'informazione sia riprodotta abusivamente. E che senso avrebbe poi

quell'«abusivamente», quando nessuna legge può impedire - perché nessuno riesce a sanzionare - la ricezione e la diffusione di dati per via telematica? Il problema non è indifferente, e il dato economico è incalcolabile... Ora, su tutto ciò nessuno ha per il momento una risposta soddisfacente. Né la si può immaginare finché la sede propria del dibattito, il Parlamento, non affronta la questione, cosa che sarà bene faccia presto.

Senza trascurare il primo e più generale problema sotteso a tutti gli altri, quando si parla di comunicazione attraverso reti telematiche, e cioè quello della libertà di parola. Poiché un mercato che veda, come rischia di accadere in Italia, un solo soggetto proprietario e gestore di tutte le reti via cavo, non solo non è un mercato, ma poiché il monopolio si eserciterebbe su quel che diventa il vero sistema nervoso del corpo sociale, non si garantirebbe affatto che per tutti, e senza alcun vago preventivo sui contenuti, sia tutelato il diritto di comunicare...

Per questo, il Parlamento non può continuare a tacere su queste questioni, in attesa che il non-sviluppo del non-mercato decida per noi. Finché ancora c'è il tempo.

Il progetto che manca

L'articolo di Irene Pivetti mette a fuoco il problema fondamentale della sviluppo della società dell'informazione in Italia: il pressoché totale disinteresse della classe politica verso i temi delle «autostrade» e del loro impatto sulla società. Ha ragione la presidente, quando dice che il Parlamento deve muoversi, come stanno facendo le istituzioni di tutti gli altri paesi industrializzati (solo un punto mi fa venire un brivido: quando parla di «vaglio preventivo sui contenuti», che fa pensare a qualche forma di censura).

Non è chiaro se il silenzio dei politici sia dovuto più a motivi di opportunità o più a pura ignoranza. Sulla prima ipotesi grava il sospetto che non si vogliano imporre regole, per favorire il consolidamento silenzioso di interessi colossali («il non-sviluppo del non-mercato») come è avvenuto per la regolamentazione del sistema televisivo, ritardata fino al punto di non poter modificare la situazione di fatto.

La seconda ipotesi, quella dell'ignoranza, sarebbe confermata dalla totale assenza, nei proclami eternamente pre-elettorali delle diverse parti politiche, di qualsiasi riferimento alla società dell'informazione. Un tema che potrebbe avere un impatto molto forte sui cittadini, come ha dimostrato in America la campagna elettorale di Clinton e Gore.

È necessario avviare anche nel nostro Paese un movimento di opinione che favorisca il corretto sviluppo della società dell'informazione, un grande progetto che faccia convergere risorse umane e materiali verso un'evoluzione che, fra l'altro, può determinare la creazione di molti nuovi posti di lavoro. Ma per adesso in Italia sulla società dell'informazione si fanno solo molti convegni. Forse troppi.

Serve un progetto?

Le istituzioni e gli uffici pubblici che, alla spicciolata, si mettono in rete, costituiscono senza dubbio un esempio di applicazione del modello Internet: chi vuole si collega.

Così, a poco a poco, nasce il network di dialogo tra amministrazioni e cittadini (non dimentichiamo che ci sono già decine di «reti civiche»).

Il problema che può nascere è proprio quello che affligge Internet: un groviglio di siti, di pagine, di collegamenti, in cui è difficile districarsi. Sarebbe quindi bene creare una struttura di riferimento che assicuri un certo ordine (si veda il «Manuale interattivo del cittadino» della PA americana).

Non occorre una nuova struttura burocratica, basta che qualcuno si preoccupi di tenere un indice aggiornato, magari una pagina di riferimento, che potrebbe essere resa disponibile sull'annunciato sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri.